

La parrocchia si racconta

...perché è un popolo che vive sul territorio.

“La Conquista” racconta storie del passato poco conosciute (sofferenze della guerra pag. 12) e storie più recenti (del Papa in Comelico pag. 5).

Racconta soprattutto il presente, episodi piccoli e grandi

della comunità e passeggiate estive in formato, questa volta, di processioni (Luggau pag. 11 e S. Lorenzo con S. Rocco p. 20).

Il racconto nell'insieme tende a diventare “surrealista”, perché il senso più profondo è dato da un filo rosso che anche la Mostra del Volto suggerisce (p. 4).

Bollettino Parrocchiale Trimestrale
di Santo Stefano di Cadore

Anno LXXXIII - 2017

N. 3 / AUTUNNO

la Conquista

Spedizione in abbonamento postale - DIRETTORE Rossini don Paolino - RESPONSABILE Buzzo Guido - Aut. Trib. 6/84 n. 2539

Stampa: Tipografia Piave - Belluno - C.C.P. 10301323 intestato alla CHIESA PARROCCHIALE DI S. STEFANO DI CADORE - BL

Un evento culturale

Una quindicina di persone sono presenti a quello che si annuncia “un evento culturale”. È un sabato sera di luglio. Siamo a Casada nella sala della Regola.

Sembra che tutto sia cominciato con un dialogo. La moglie parte per le vacanze. Va in Sicilia sua terra d'origine e il marito dice: «Io ti raggiungo in bici!». L'idea di rinunciare al treno o all'aereo è stata, per la verità, un po' pazza ma ha cambiato la vita a Giovanni Arcangeli, un architetto che vive a Rimini e sale spesso a S. Stefano, paese di origine della mamma Franca Pulità.

La bicicletta per uno che non era neanche un ciclista è stata una scoperta... della fatica, della sete, di saliscendi lungo strade secondarie, ma anche di paesi e di persone incontrate sul tragitto. Da quella volta è cominciata una serie di cavalcate attraverso l'Italia da nord a sud: la prima dal rifugio Berti al Popera fino al rifugio

che c'è in cima all'Etna.

Queste cavalcate con la bici (i “ride” in inglese) fanno vedere dal vivo e toccare con mano quanto è lunga l'Italia e quante siano le diversità e le ricchezze culturali delle varie province... perché, come dice il protagonista dell'impresa, le persone sono cosa ben diversa viste a tu per tu a confronto degli stereotipi della coscienza collettiva, creata da giornali e TV!

Questo originale “Giro d'Italia” presto giunge alla quinta edizione, come dice Giovanni Arcangeli, e non si svolge affatto in solitaria perché coinvolge sempre più gente. C'è il popolo di face-book che è coinvolto e così pure vari gruppi di ciclisti che, anziché pedalare per diporto, ora trovano anche uno scopo.

L'architetto Giovanni progetta meticolosamente ogni tappa da percorrere in bici su fogli di carta geografica, ma guarda pure la carta dell'Africa dove ha trovato

un ospedale nel Centro-sud, nello Zimbabwe, da sostenere e ampliare. Lì non si trovano tutti i vincoli burocratici per un progetto, come in Italia, e la mano d'opera è a bassissimo prezzo. Basta poco – dice – per aiutare un missionario o qualche Onlus.

Basta poco.... Si fa per dire, perché Giovanni confessa di aver dedicato il tempo, rinunciato a lavori, fatto viaggi a proprie spese e privato della sua presenza la famiglia! E la moglie, presente in sala, riceve un applauso meritato. «È la pri-

ma volta che mi capita!», dice.

Nello Zimbabwe Giovanni non ci va in bicicletta, ma l'effetto del viaggio è lo stesso. Gli africani incontrati a tu per tu, dice, sono esseri straordinari, lungi dall'essere l'incubo dell'Europa. Vivono in media con meno di un dollaro al giorno e ciononostante sono sempre felici e sorridenti, vivono alla giornata. Certo che il miraggio del nostro mondo occidentale è per loro una seduzione irresistibile, dato che arrivano fino a loro le immagini del nostro benessere... apparente, fatto di supermercati e anche di tanto vuoto interiore e di scarsa umanità!



Festa per i paesani di una certa età. Grazie agli Alpini di S. Stefano, che hanno avuto la gentile idea, cento trenta persone si sono ritrovate sotto il tendone e, prima, in chiesa per ringraziare della buona salute e chiederla ancora per la mente... e per le gambe!

LA VITA IN PARROCCHIA

RESTAURO DEL CAPITELLO ANTICO

L'antico capitello di Via Ante alla convergenza con Via Centenaro aveva proprio bisogno di restauro, come era stato fatto anni fa per il suo gemello di Tamber. Visto da vicino, il manufatto mostra qualche piccola fessura nella struttura (dovuta forse a urti da parte di mezzi in circolazione o dei fendineve), inoltre le parti di affresco ancora visibili tenderebbero a scrostarsi del tutto e ci sono antiche scritte da rimettere in luce.

Nel 2012 la parrocchia aveva manifestato l'intenzione di compiere il restauro e a tale scopo erano state raccolte anche delle offerte presso il panificio Baldussarutti, ma poi le cose sono rimaste in sospeso, forse anche per i costi troppo elevati.

Quest'anno la parrocchia ha spuntato un preventivo più conveniente dalla ditta Artedilia, che ha compiuto i restauri della chiesa e del campanile, e il Comune proprietario del capitello ha consentito che l'intervento sia eseguito. La parrocchia aveva già in cassa una certa somma, stanziata a suo tempo dal mercatino, e ora si può procedere perché in data 5 luglio sono pervenute anche le autorizzazioni della Soprintendenza.



Il capitello antico di via Centenaro – Ante. Come si vede gli affreschi della parte a nord sono quasi spariti.

PESCA DI BENEFICENZA

Ha concluso con un utile netto di 7.173 euro (9.173 lordo). La parrocchia ringrazia il gruppo che vi ha lavorato instancabilmente, gli uomini che hanno allestito e smontato il box e coloro che hanno offerto oggetti e premi e hanno pescato.

OFFERTE STRAORDINARIE

Si riprende l'elenco delle entrate straordinarie, pro restauri di chiesa e campanile, che era stato interrotto a metà novembre col n. 4/2016 de "La Conquista".

Coscritti 1956 150, Marisol 50, Gianni Buzzetto 40, Dino Zandonella 50, n.n. 20, n.n. 300, Ervino Enrico De Candido Alba 50, Nadia e Alfredo Comis 1.000, fm. Buzzetto 60, in mem. Lucia Silvia Casanova 100, Gigetto e Veglia Solagna 30, n.n. 40, in mem. Alvio De Candido 50, Norma De Candido 50, Graziella De Zolt 50, fm. Comis 50, in mem. Elsa Pontil Scala 70, in mem. Sergio Kratter 10.000, BIM 5.000, genitori Prima Comunione 190, fm. Casanova Borca 30, Fondazione Cassa Risparmio 80.291, in mem. Fany Bergagnin 80, Remo e Giuliana Bergagnin 100, Angelina Zandonella 50, in mem. Mery Bergagnin 100, saldo contributo CEI 61.200.

PENSIERO

«Sai che i fiori del tuo prato sono proprio belli! Io li raccoglierei tutti e li darei alla mia mamma, ma poi il prato resterebbe senza e allora li lascio dove sono».

(Etel Mery)

BAJARDE

Il bel tempo ha favorito anche quest'anno lo svolgimento della festa di Bajarde. Tutto è iniziato la mattina con la messa al campo e la benedizione dei giovani sportivi. In seguito alla manifestazione sono state ordinate messe di suffragio per Dario Buzzetto e per i giovani per ogni mese dell'anno.



Bajarde: la squadra che vince sempre (qui ripresa solo in parte!).



Bajarde. In una pausa del torneo anche i più piccoli ci provano.

IN BICICLETTA PER UN MONDO MIGLIORE

Le attività di beneficenza e volontariato nel piccolo paese di Casada sono state sempre uno degli obiettivi del gruppo del coretto che in passato più volte ha proposto attività solidali e che da anni sostiene due adozioni a distanza. Il gruppo ha deciso di riattivarsi dopo l'incontro avvenuto il 22 luglio con Giovanni Arcangeli presso la Sala Polifunzionale di Casada.

Giovanni dal 2015 durante il mese di agosto attraversa l'Italia pedalando per solidarietà e raccogliendo fondi da destinare a progetti specifici per l'ospedale Luisa Guidotti di Mutoko, in Zimbabwe. L'iniziativa, nata come "I Ride for Africa", dal 2017 cambia il proprio nome in "Ride for" sottolineando la volontà di superare i personalismi ed ampliare il raggio di azione delle iniziative.

Il progetto sostenuto per il 2017, con una pedalata che parte il 27 di agosto da cinque località d'Italia con cinquanta ciclisti che si incontreranno a Roma il 1° settembre, è "Rainbow" – Un mondo a colori. Con i fondi raccolti durante la pedalata o con iniziative collegate ad essa verrà creato un Camp di chirurgia presso l'ospedale Luisa Guidotti in Zimbabwe con l'obiettivo di realizzare in 4 anni 800 interventi di cataratta in collaborazione con AMOA (Associazione Medici Oculisti per l'Africa).

Il gruppo di Casada, particolarmente sensibile alle problematiche connesse alla vista, si è attivato a sostegno del progetto con una vendita di torte tenutasi sabato 19 agosto, dopo la S. Messa, raccogliendo la cifra di 420 euro, decisamente oltre ogni aspettativa! La collaborazione in paese è stata, come sempre, estremamente produttiva.

La somma verrà consegnata direttamente a Giovanni durante uno dei prossimi eventi che si terranno a Casada, i cui cittadini si stanno dimostrando particolarmente attivi ed attenti a ritrovare il senso di comunità che fa vivere il paese. Grazie a tutti!

Giulia De Mario



Evento dell'estate è il Grest a Cappella Tamai, realizzato con carisma da don Fabio e dei suoi collaboratori. Un giorno sono saliti a vedere i ragazzi anche gli anziani della Casa di Riposo di S. Stefano. Anche il vescovo Renato ha fatto loro visita.

CONCERTI CORALI

Quando un coro si offre col suo repertorio, fa un dono gratuito. Dona il bel canto che ha preparato con prove costanti e grande dedizione. I coristi si sentono già appagati solo per l'applauso che ricevono (e che è sempre meritato!).

In chiesa a S.Stefano è passata la Schola Cantorum di Lorenzago domenica 2 luglio... facendo come da prelude alla messa in Val Visdende la domenica seguente.

Una specie di "ingorgo" di cori si è verificato lunedì 17 luglio. C'è stato il pienone anche per via degli accompagnatori. C'erano cori venuti da Torino e da Roma: "Ora è tempo di gioia", "Nomentum", "Lar"... ad aprire però la serata sono stati i nostri: il coro "Oltrepave", diretto da Lorenzo Tonon, e il Comelico" col suo repertorio sempre originale, elaborato da Luciano Casanova Fuga.

Sabato 12 agosto è stata la volta del "Gruppo Corale Bellunese", un quartetto vocale molto

ben curato di Massimo Carniello (padre) con figlio, figlia e nipote. Fatto curioso: all'ora fissata non c'era nessuno in chiesa e il gruppo, deluso, stava per raccogliere le sue cose e andarsene. In quel momento cominciava ad arrivare qualcuno. Fatta una breve presentazione, i cantori sono stati invitati ad iniziare. Al termine del primo canto c'era già la chiesa piena che applaudiva. Grande soddisfazione degli spettatori e dei coristi che, tra l'altro, sono anche stati subito scritturati per qualche serata nel Veneto.

Organizzato nell'ambito degli organi storici del Cadore, si è svolto sabato 19 agosto il concerto d'organo a S. Stefano. Anche quest'anno è arrivato un bravo organista, Manuel Canale, e si è approfittato dell'occasione per fare l'accordatura e la messa a punto dello strumento ad opera di un tecnico specializzato.

RESTAURO ANTICHI REGISTRI



Registri antichi dell'archivio

È programmato per il prossimo anno il restauro di ben diciassette vecchi registri anagrafici (nascite, matrimoni e morti) esistenti nell'archivio pievanale di S.Stefano che, come è noto, è il più antico del Comelico. Sono testi dei secoli passati che sono consultati continuamente da svariate persone. Ora si trovano in condizioni precarie e si stanno sfasciando. Gli interventi restaurativi saranno eseguiti dal Laboratorio di Restauro del Libro dell'Abbazia benedettina di Praglia, a Padova. Il preventivo è piuttosto elevato: circa 15.000 euro (più Iva al 22%), ma non si può lasciare le cose come stanno. Si spera in contributi di privati (detrattibili), delle Regole e degli Enti locali.

La mostra del Volto

Un quaderno posto in chiesa raccoglie, oltre alle firme di numerosi visitatori, le impressioni suscitate dalla mostra dei volti di Cristo.

Alcune sono riflessioni di carattere religioso: *«Emozionante e intensa. L'internato è stato coinvolgente. Cristo è sempre vicino a chi si trova nella sofferenza... Cristo è nelle persone... Bellissima, commovente, straziante, questa mostra fa riflettere sul dolore, quello provocato dall'uomo sull'uomo. Il Cristo si carica del male del mondo, il suo dolore ci redime. E noi sappiamo cogliere questo dono di grazia?... Tocca il cuore e i più profondi sentimenti. Complimenti per le note accompagnanti...»*.

Oppure in forma di preghiera: *«Tanta la sofferenza del tuo volto, quanto grande è il tuo dono; l'amore gratuito e totale, che anche sulla croce tieni aperte le tue braccia, per accogliermi, accoglierci, così come siamo, imperfetti, peccatori, che di te si scordano. Resta con noi perché si fa sera... Cristo, tu dai senso alla nostra vita. Nel tuo volto sono presenti tutte le sofferenze del mondo»*.

Ci sono apprezzamenti per l'artista: *«Regianini lascia sempre stupiti... Complimenti anche all'ideatore Guido Buzzo»*.

Altri messaggi esulano dalla Mostra del Volto: *«Una famiglia: Franco, Marina, Maria Benedetta, Cristiano e uno in arrivo ringraziano per la Messa»*. Oppure: *«Dopo 75 anni torno a Santo Stefano a rivedere i luoghi dell'infanzia e della guerra, quando fu bombardato il ponte e zia N. e io ci salvammo per miracolo dalla pioggia di pietre...»*.

Alcuni ciclisti austriaci hanno fatto sosta in chiesa coronando così il loro viaggio straordinario: *«Wunderbare Fabrt mit Radegunder Pensionisten!»*.

L'ARTE AIUTA A PREGARE?

La coincidenza è stata provvidenziale: sabato 1 luglio è stata aperta la mostra del Volto in chiesa a S. Stefano e il giorno seguente, 2 luglio, c'era la

sesta Giornata di Preghiera che il gruppo "Insieme con Maria" e l'associazione "Noi per loro" (a favore di persone diversamente abili) hanno organizzato nella nostra chiesa anziché nel palazzetto dello sport come gli anni scorsi.

Sette quadretti esposti rappresentavano altrettante volte il Volto di Cristo coronato di spine. Il pittore Luigi Regianini li aveva dipinti qui a S. Stefano negli ultimi anni, quando veniva in vacanza e non poteva più salire a Costalta a causa dell'altitudine. L'idea di questa esposizione era venuta nell'ambito della grande mostra fatta l'autunno scorso a Venezia.

Guido Buzzo ha proposto questa mostra da fare in chiesa come itinerario religioso. la signora Angela Regianini ha aderito con entusiasmo e la Regola di Costalisso ha predisposto i pannelli, già impiegati a Palazzo Ferro – Fini, in corrispondenza degli altari laterali.

SURREALISMO

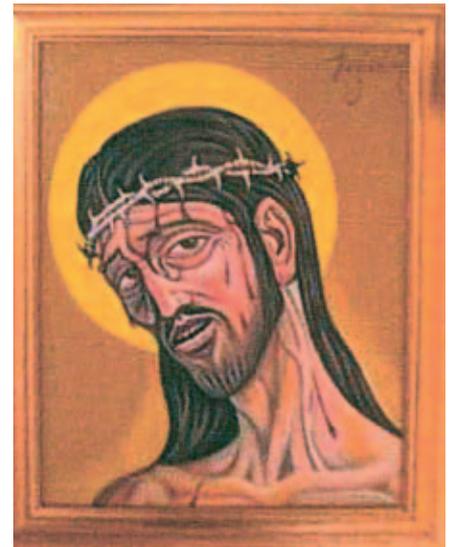
Come ha affermato il giornalista Stefano Vietina, intervenuto all'inaugurazione, il surrealismo è una corrente artistica e di pensiero che indaga in profondità l'animo umano.

Bisogna dire che il pittore surrealista ha cercato di indagare l'animo di Cristo e Cristo, a sua volta, guarda il visitatore e ne indaga in profondità l'animo. Chi guarda i volti di Gesù si sente guardato... con sguardo benevolo ma che scruta, anche se è uno sguardo comprensivo e solidale per tutte le sofferenze umane.

Ha colto nel segno il sindaco, Alessandra Buzzo, quando ha detto che il volto di Cristo è quello del prossimo bisognoso.

LA GIORNATA DI PREGHIERA

Nel pomeriggio della domenica c'è stato l'alternarsi delle ore di adorazione. Una di queste è stata dedicata alla catechesi sul "Volto coronato di spine" ed è stata guidata dal direttore dell'Ufficio per i Beni artistici e culturali e



Uno dei sette volti di Cristo. Volto vivo e parlante.

del Museo diocesano di arte sacra don Giacomo Mazzorana. Egli ha sviluppato quattro punti che hanno lasciato degli spazi di preghiera e di silenzio.

Di Regianini ha osservato in particolare che non si può considerare agnostico (o incredulo) un artista che, se anche si fosse dichiarato tale, ha dipinto una serie indeterminata di crocifissi. Nelle sue opere ci sono tanti motivi che fanno pensare a una sua ricerca religiosa. La sua ricerca della fede è testimoniata da segni importanti come la concentrazione sulla figura del Cristo, le aureole luminose che indicano la divinità, l'umanità sofferente che lo rendono vicino a noi, un cielo azzurro che fa salire in alto il Crocifisso insieme alle farfalle... C'è anche una preghiera formulata dall'artista che è stata letta.

A concludere la lunga adorazione c'è stata la concelebrazione con Padre Rastrelli, Mons. Mazzorana e il parroco. Gruppi corali diversi si sono alternati nel pomeriggio: il gruppo di Danta, poi i fratelli Danilo e Massimo e infine la corale interparrocchiale di S. Stefano e Costalta.

Da parte sua il vescovo Renato ha fatto pervenire un messaggio tramite il suo segretario: «... L'esperienza di preghiera e carità che portate avanti, in comunione coi presbiteri e le comunità parrocchiali del Comelico, è un bel segno per tutta la Chiesa diocesana... Su tutta l'Associazione sia la benedizione del Signore, la sua pace; sotto lo sguardo materno di Maria, Madre della Chiesa».

LA MESSA IN VAL VISDENDE

Domenica 9 luglio il vescovo Renato ha concelebrato coi parroci il ricordo di San Giovanni Paolo II nella chiesetta di Prammarino. Egli ci ha presentato, in modo forse inedito, un papa che solo in apparenza era impavido e forte, ma in realtà veniva da un'esperienza dura e dolorosa ed era timoroso nel dover affrontare un mondo difficile, specialmente dopo aver subito l'attentato del 13 maggio 1981.

Il Santo Padre ci aveva detto «Non abbiate paura!», forse per far coraggio a se stesso prima che a noi. E anche «Aprite, spalancate le porte a Cristo!»... perché nella misura in cui lasciamo spazio a Cristo, lui ci porta a risolvere i nostri problemi e nelle difficoltà dà la forza che viene da Dio. Questo è anche il segreto di tutta la potenzialità che poi ha espresso nel corso del suo pontificato.

La figura di Giovanni Paolo II che ha preferito il silenzio dei boschi del Comelico alle località turistiche più rinomate e ha salutato la nostra gente con la gerla carica e gli attrezzi da lavoro... resta un segno per noi da scoprire e interpretare.

Resta vivo il ricordo del Papa



Val Visdende, 9 luglio 2017. Lara, consigliera del comune di S. Stefano, a nome anche del comune di S. Pietro, ha invitato a pregare tra l'altro per il nostro territorio, «perché l'ambiente naturale che ci circonda, fonte di vita e opera di Dio, sia difeso e valorizzato sempre».

COSTALTA: IL SUO GIORNO STORICO

Trent'anni fa Costalta ha vissuto il giorno più importante della sua storia. Tutti sapevano che il Papa avrebbe celebrato in Val Visdende, ma nessuno avrebbe immaginato di vederselo arrivare in paese sulla stradina che scende dal Monte Zovo, mentre tutti erano intenti a rastrellare il fieno.

Quell'evento così emozionante del Papa che saluta uno per uno quanti accorrono, così come sono, con gli attrezzi in mano e la gerla in spalla... adesso può essere

rivissuto ripercorrendo lo stesso sentiero. Grandi cartelli sono stati predisposti in vari punti, con foto, didascalie, preghiere... Due signore del paese, che quella volta avevano baciato la mano al Pontefice, hanno tagliato il nastro per l'inaugurazione del Sentiero che ora lo ricorda.

La sera, la chiesa era gremita per la messa, pur essendo martedì 12 luglio un giorno feriale, per ricordare il Santo e anche per ascoltare don Giorgio, l'allora segretario del vescovo Ducoli e ora arcidiacono di Agordo, che le foto dell'epoca ritraggono

ancora giovincello.

A conclusione della giornata, nella "Stua cultural" i paesani hanno potuto rivivere, con la stessa emozione di allora, l'avvenimento come era stato ripreso nel 1987 dalla RAI. Di seguito il Gruppo Culturale ha offerto una recita vivace, in ladino comeliano, che ha pure raccontato quel giorno indimenticabile.

Il giorno seguente c'è stato il pellegrinaggio a piedi da Costalta a Prammarino e qui per la messa c'era, con sorpresa, anche il cardinale slovacco Josef Tomko.



Costalta. Quelle che avevano incontrato il Papa con gerla e rastrelli. Ora meritano di tagliare il nastro e inaugurare il sentiero, incoraggiate da don Giorgio e da Lucio Eicher (l'ideatore).



Costalta, località Varlonghe: punto di arrivo del sentiero del Papa. Da qui prosegue fino al Monte Zovo.

IN BREVE - IN BREVE - IN BREVE

NELLE ZONE DEL TERREMOTO

È continuata l'opera dei VVFF bellunesi, assieme ad altri di Treviso e Verona, a favore delle località colpite dal sisma. Franco Mina ci mostra, con questa foto, il difficile ricupero di una pittura su tela in una chiesa diroccata. Ha lavorato a Visso e a Castel Sant'Angelo sul Nera (Macerata) in più riprese a dicembre e ad aprile.

Con lo scavatore ha fatto largo per riaprire strade per recupero dei beni e permettere alle imprese di procedere per avviare i lavori. Si sono demolite case pericolanti... «E ancora ti dicono grazie!». C'è l'impressione che i lavori vadano a rilento.



TELEBELLUNO

Francesco De Bettin, fondatore coi fratelli della DBA Group, è entrato nel consiglio di amministrazione dell'emittente televisiva locale Telebelluno, offrendo collaborazione e competenza a titolo completamente gratuito.

PRINCIPIO DI INCENDIO

Il 21 giugno, c'è stato verso sera un violento temporale e tra i baranci dei crepacci del Monte Col forse un fulmine ha appiccato il fuoco. Era impossibile intervenire, almeno fino alla mattina del giorno seguente, quando l'elicottero della Forestale ha compiuto ben 36 viaggi per portare acqua e sostanze ritardanti ed estinguere i focolai rimasti evitando riprese dell'incendio.

PEDALONGA

La corsa di mountain-bike del Comelico diventa sempre più una classica a livello internazionale, con i suoi 55 chilometri di percorso in montagna e 500 metri di dislivello. Erano 400 le coppie alla partenza, il 21 luglio, davanti alla chiesa di Casamazzagno.

CIMA VALLONA

In occasione dell'annuale commemorazione c'è stata la s.messa presieduta dal vescovo Renato e il Coro Comelico ha eseguito, tra gli altri canti, quello nuovo dedicato ai Caduti di Cima Vallona. Il brano, composto da Francesco Guccini ed elaborato da Luciano

Casanova Fuga, dice: «... Chi sa maledire e chi sa pregare. Voglio saper se la mano assassina che ha mosso la terra, che ha messo la mina, sa stringere un'altra, se sa accarezzare, se quella di un uomo può ancora sembrare...».

"3 COSTE TRAIL"

"Trail" come sentiero e "3 Coste" come Costalissoio, Costa e Costalta. La gara di corsa o camminata in montagna si è ripetuta quest'anno, sabato 1 luglio, percorrendo la Provinciale e facendo anello in modo da raggiungere la cima del Monte Zovo, per poi scendere sul versante est. Vincitore tra gli uomini: Mirko Romanin e tra le donne le nostre Virginia De Martin (1^[^]) con Lisa Vittozzi (3^[^]).

NUOVO CAROSELLO DELLO SCI

Due pagine del "Corriere delle Alpi" per rilanciare l'iniziativa, a firma del giornalista Stefano Vietina (22 luglio). C'è il disegno di tre impianti progettati e da realizzare: due in provincia di Belluno e uno in provincia di Bolzano, per collegare la zona sciistica di Padola con quella di Sesto.

Ci sono stati passi avanti importanti, come l'intesa fra i comuni di Comelico Superiore e di Sesto per la realizzazione di infrastrutture che portano al completamento e all'integrazione dei due comprensori sciistici. Nel 2014 erano stati inaugurati le piste e gli impianti "Tre Cime" e "Orto del Toro" che collegano Monte Elmo e Croda Rossa fino alla stazione ferroviaria di Versiaco.

Quando anche il Comelico sarà collegato non più solo con lo ski-bus come adesso, Padola diverrebbe la porta d'ingresso veneta del grande giro con gli sci ai piedi di circa 45 chilometri.

È inutile dire che un'iniziativa del genere va guardata con molta attenzione da parte di tutti. Essa può diventare volano che attiva tutta l'economia locale. Forse è la volta buona, dice l'anziano albergatore Tonon! Da parte loro gli ambientalisti hanno puntualmente fatto sapere, già il giorno dopo, la loro contrarietà...

PITTURE DI GINO CASANOVA

La sala del Consiglio comunale ha ospitato un'interessante mostra di pittura di un emigrante bellunese in Belgio: Gino Casanova (1920-1994) che era originario di Campolongo, un paesano quindi. Ecco quanto ha detto, tra l'altro, il sindaco Alessandra Buzzo: «... Mi emoziona inaugurare questa mostra. Queste opere mi hanno emozionata ed ho colto un che di maestoso, duro e sofferto ma al tempo stesso sotteso alla vita. Gino Casanova, di Campolongo di Cadore, emigrato come allora molti, in Belgio, in un certo senso una scoperta che si tramuta in orgoglio per l'intero Comune ed in particolare per la frazione di Campolongo.

Molto bello anche il titolo della mostra: Gino Casanova, un pittore migrante, ed allora il pensiero va ai nostri numerosi emigranti nel mondo ma con il cuore qui, ed ai tanti migranti che arrivano nelle nostre coste e paesi, e mi piace pensare che se avessero un pennello, dipingerebbero quadri con i colori della speranza...». Un commento lasciato dal noto pittore Vico Calabrò, maestro internazionale dell'affresco, alla mostra di Gino Casanova: «Sorpresa ed emozione: qui si è scoperto un ARTISTA esemplare: cultura e dedizione, vero vanto del Comelico, impariamo!

IL MUSEO "REGIANINI" A COSTALISSOIO

La Regola di Costalissoio è orgogliosa di aver allestito un museo di alto livello (oltre che di alta quota!) nei locali della casa canonica: è il Museo Regianini. Ha istituito la Giornata del Museo e Premio d'Arte ogni anno a un artista. Il 19 agosto la signora Angela Regianini e la figlia Ludovica hanno fatto dono del quadro "L'occhio di Dio sulla cura del Creato".

VITA NELLE VIE

L'iniziativa si è svolta bene anche quest'anno, in barba ai temporali che hanno spazzato via una serata e ne hanno dimezzato un'altra, la prima, facendo scappare a casa sul più bello la gente. Va dato merito al gran lavoro dei volontari coordinati da don Fabio. Si è aggiunto il Festival di scultura che ha portato a S.Stefano tredici artisti, per lo più del Comelico, e si sono visti all'opera per due giorni in altrettanti punti del paese. Le manifestazioni hanno fatto la gioia dei turisti e sono riuscite anche a far uscire di casa le famiglie del paese.

SI SONO DIPLOMATI

De Candido Laura: maturità Liceo Scientifico a Pieve di Cadore. De Candido Gabriele: maturità Liceo Scientifico a Bolzano. Da Cas Caterina e Fontana Elisa: ragioneria a S.Stefano. De Barnardin Giulio e Baldissarutti Anita: ITI a Pieve di Cadore. Lo Vullo Beatrice: Scienze Umane al Renier di Belluno. Mirko Somià e Pietro Zaccaria: 3° Enaip per qualifica Operatore Veicoli a motore. Casanova Daniel: Scuola del Legno. Casanova Manuel ha sostenuto con successo l'esame di Batteria, livello 1 base, col punteggio 9,0 a Feltre il 13 giugno.

NUOVO LIBRO DI VIETINA

"Vivere e lavorare in montagna: altre storie" è uscito a giugno 2017. Il giornalista Stefano Vietina è ben conosciuto in Comelico per alcuni suoi libri e per gli articoli su "Il Corriere delle Alpi". Un'agenzia lo ha accusato di scrivere solo notizie positive e nessuna cronaca nera. Ma fa questo di proposito perché, dice, occorre mettere in luce le cose positive della montagna e cercare "le pepite" che non si vedono nella nebbia delle cose che non vanno.

Nel suo nuovo libro ci sono 63 storie di imprenditori, per lo più del Comelico e del Cadore, che si sono messi in gioco rischiando di persona nell'intento di far vivere la montagna. Sono storie di giovani, di speranza, di futuro... È importante valorizzare le cose che abbiamo e farle conoscere. I giovani che studiano avranno motivo per tentare qualcosa qui invece di andare lontano.

Nel libro Vietina parla di tanti piccoli imprenditori, ma anche del "colosso" Senfter il "re dello speck", che vive a Modena e ha voglia di fare investimenti nella sua terra. In particolare, dice, ha messo l'occhio sul Comelico dando lavoro a molta della nostra gente e salvando gli impianti sciistici di Padola. Si sa che gli impianti invernali sono generalmente



in perdita, ma creano un indotto che dà lavoro a tutti. Morale della favola è che se tutti fanno qualcosa, tutti ne guadagnano.

Un plauso al giornalista "per passione" che mette nel libro persone dei paesi poco conosciute, iniziative che invitano alla fiducia oltre che belle foto a colori dei paesaggi di montagna.



Gardaland: relax a fine anno scolastico.

Gardaland: due pullman dal Comelico.

A chi della Bibbia... ne sa poco o niente

≡ I libri storici: da Giosuè al secondo dei Re

Chi non conosce il fascino dei racconti di Samuele, di Saul e Davide? In America considerano queste storie come i veri capolavori dell'antichità, superiori perfino ai poemi omerici dell'Iliade e dell'Odissea per arte narrativa e finezza psicologica.

La storia narrata nella serie dei sei libri: Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele e 1-2 Re, inizia con la conquista della terra promessa ad opera di Giosuè (Gs 1) e termina con la perdita della terra in seguito all'esilio babilonese (2Re 25).

Giosuè racconta appunto la conquista. Giudici descrive un periodo agitato di invasioni e occupazioni straniere. Nei libri di Samuele vediamo la nascita della monarchia, prima di Saul e dopo di Davide. I libri dei Re narrano i principali eventi del regno, che sotto Salomone era unito e poi si è diviso in due: regno del Nord e regno del Sud.

Tutto si conclude con la caduta di Samaria capitale del Nord (2Re 17) e di Gerusalemme (2Re 25). Il punto di vista predominante è quello di uno scrittore, originario del

Sud, che risulta essere molto critico nei confronti della monarchia.

≡ Il filo rosso della storia di Israele

C'è un filo rosso che attraversa la storia di Israele. È la voce dei profeti, ossia dei portavoce di Dio.

I libri storici della Bibbia sono in realtà libri profetici ed è sintomatico che la Bibbia ebraica li chiami "Profeti anteriori". Grandi protagonisti della storia di quel popolo non sono propriamente i sovrani né i capi militari, ma i profeti

Si è visto che già Mosè nel Pentateuco era definito innanzitutto un profeta, anzi il più grande di tutti i profeti (Dt 34,10).

Giosuè è il grande conquistatore della Palestina, ma è considerato più che altro un profeta anche lui, perché riceve in consegna la Parola (la Legge) e ne garantisce la conservazione. Le opere che narrano l'inizio della monarchia non sono chiamate "Libri di Saul e di Davide", ma "Libri di Samuele" che è un personaggio presentato come "profeta" (1Sam 3,20).

La storia dei re finisce tragicamente, nel regno del Nord come in

quello del Sud. La colpa principale è proprio dei re che hanno adottato politiche sbagliate. Coloro che invece hanno salvato Israele sono i profeti che, in molte occasioni, si sono opposti alle scelte e alla mentalità dei sovrani.

Alla fine si assiste all'amara vittoria dell'opposizione: i profeti hanno avuto purtroppo ragione, quando hanno previsto le tragiche conseguenze di una politica sbagliata. Sono stati i re la causa principale della rovina del popolo che è finito schiavo degli Assiri e dei Babilonesi.

≡ Un profeta abbinato a ogni re

Una rilettura della storia di Israele fatta da un sapiente, il Siracide (Sir 47-49), conferma la tesi che i profeti sono stati i veri protagonisti ed hanno guidato il popolo alla salvezza. Spesso al re viene abbinato un profeta: Natan a Davide, Isaia a Ezechia, Geremia a Giosia, Elia ed Eliseo in un periodo del regno del Nord. Infine Ezechiele e Zorobabele (uno degli ultimi discendenti di Davide) sostengono Giosuè che è sommo sacerdote al ritorno dall'esilio.

Un lungo discorso che conclude i libri storici giustifica la caduta del regno del Nord e, anticipatamente, quella di Gerusalemme e, nello stesso tempo, spiega perché le dinastie dei re spariscono, sia quella del Nord che quella di Davide nel Sud.

2Re 17,13-15 è un passaggio im-



Coscritti del 1942. Domenica 21 maggio il gruppo del Comelico, allargato anche al Cadore, ha partecipato alla messa.

portante: «Eppure il Signore, attraverso tutti i profeti e tutti i veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: “Convertitevi dalla vostra malvagità condotta, osservate i miei comandamenti e i miei statuti, secondo tutta la legge che ho prescritto ai vostri padri e che vi ho comunicato mediante i profeti miei servi”. Essi però non prestarono ascolto e indurirono la loro cervice come l’avevano indurita i loro padri, che non erano stati fedeli al Signore loro Dio. Disprezzarono i suoi comandamenti, l’alleanza che egli aveva concluso con i loro padri e gli ordini che ave-

va loro dato; andarono dietro alle vacuità e divennero essi stessi vacui, imitando i popoli vicini, mentre il Signore aveva loro comandato di non seguirne le abitudini».

≡ Conclusione chiara

La conclusione è molto chiara: i profeti avevano ammonito Israele, ma i due regni non hanno prestato ascolto. I profeti non sono responsabili della catastrofe della deportazione. Il testo riportato sopra sostiene che la vera causa della catastrofe è la mancata osservanza della Parola (Legge).

Oggi, con la scienza storica, si potrebbe attribuire la fine dei due regni a scelte sbagliate di politica estera. Si potrebbe parlare di debolezza militare o di strategie sbagliate. No, per l’autore anonimo della conclusione del secondo libro dei Re la causa della tragedia è di origine etica: le due nazioni si sono comportate male.

È un’interpretazione che gli storici moderni potrebbero mettere in discussione, è però quella offerta dallo stesso libro dei Re nell’intera cronaca del regno di Samaria e del regno di Giuda.

Pensieri a voce alta...

In occasione della Giornata di “Avvenire” & de “L’Amico del Popolo”, tenuta qui a S. Stefano il 21 luglio, Giovanni De Bettin ha fatto al posto di una domanda un intervento vero e proprio a favore della nostra montagna. Qualcuno cercava forse di zittirlo e invece, alla fine, è stato applaudito anche dai giornalisti Marco Tarquinio, Luigino Bruni e Carlo Arrigoni.

Dal balcone della mia casa a Costalissoio osservo i versanti a sud sotto Danta, a ovest fino a Padola, a est S. Stefano di Cadore con il monte Col. Abeti, abeti e ancora abeti: famiglia Pinacee. L’unico ambiente vegetale, biotopo, ricopre quasi l’intero Comelico. L’associazione di rare specie diverse si confonde nell’insieme creando alla vista un’esclusiva, intonsa estensione verde dei pendii boscati.

Il monte Col, quasi spoglio ai tempi della mia giovinezza, ora si integra con il resto del territorio. Si ode raramente il rumore delle valanghe di neve, che preoccupavano invece gli abitanti delle case ai piedi della montagna. La fauna stanziale è la stessa dei tempi remoti. In questo ambiente ecologico convivono da sempre in reciproca relazione (biocenosi).

Il visitatore che non conosce il luogo, i paesi e la gente che li popo-

la ha, come prima impressione quella di un sito di pace e tranquillità. Se il territorio ispira questi sentimenti, la realtà nel viverlo oggi è diversa per scelta degli aborigeni. L’evoluzione dei popoli, tecnologia e automazione... sinonimi di progresso, un elevato tenore di vita auspicato, un futuro migliore di benessere dei figli, in alcuni casi il bisogno, ha liberato il vincolo che li legava all’agricoltura.

I tanti fienili giacciono abbandonati e una civiltà rurale che legava l’intera famiglia, padri, figli, nonni e nipoti, è scomparsa. La prepotenza dell’industria è subentrata alla coltivazione della terra e ha creato “mostri” di produzione (cibernetica!) che

sostituiscono un numero enorme di lavoratori. I disoccupati aumentano come pure i problemi per il sostentamento delle famiglie. Nessun governo riesce a programmare e prevedere il loro futuro.

ALIMENTAZIONE DEL PASSATO

Nel recente passato, una popolazione doppia rispetto al presente viveva nel territorio comelicese di agricoltura e di risorse del bosco, garantendo il rinnovo generazionale e provvedendo in modo autonomo ai bisogni di una società che sapeva accontentarsi dello stretto necessario.

> CONTINUA A PAG. 10



Ferragosto a Ravanel.

In Comelico, fatta eccezione del morbo della "Spagnola" e di qualche altro malanno, nessuno è mai morto di fame. La carestia si è fatta sentire nei periodi bellici, con l'ammasso o la confisca dei beni e la chiamata alle armi degli uomini. Nei tempi ordinari l'autarchia di una terra avara è bastata a nutrire la popolazione. Descrivo ed elenco l'alimentazione dell'epoca... granoturco e granaglie, fornite dal fondaco della Magnifica Comunità di Cadore a prezzi calmierati, venivano macinati in loco. Da notare che una quantità ordinaria di granoturco maturava a S. Stefano.

Latte, formaggio e burro delle latterie turnarie, uova e patate, maiali, conigli e polli... in estate verdura dell'orto e funghi... Lo scarso denaro derivava dalla vendita di bovini, caprini e funghi e del legname per chi aveva un terreno boscato. La Regola contribuiva come poteva, con manovalanze retribuite per bosco, opere pubbliche o sgombero neve. Dava il sussidio di rifabbrico e fabbisogno di case e fienili. Eccezionalmente ha distribuito, su richiesta dei regolieri, derrate alimentari.

I TEMPI CAMBIANO E NOI CAMBIAMO CON ESSI

Le nuove generazioni passano

inconsapevoli sopra la tradizionale società degli anziani e sopra le spoglie degli antichi. Ma questa metamorfosi è giovata a rendere la nostra vita più serena, più sociale, più disponibile all'incontro e all'aiuto reciproco?

Alcuni di noi, resi sensibili ai bisogni e al dolore del prossimo sconosciuto, talvolta per liberarsi da un senso di colpa per l'abbondanza e il tenore di vita, elargisce il superfluo ai diseredati e affamati, che non riescono a uscire dallo stato di sopravvivenza. Alcuni mossi da nobile sentire, pur non vivendo nell'abbondanza, contribuiscono come possono all'assistenza o sopravvivenza dei più poveri, con spirito di carità cristiana e rinunciando al marginale voluttuario.

Nei tempi passati le occorrenze univano la gente del Comelico, oggi giorno la "libertà dal bisogno" ha creato individualismo e indipendenza fra paesani e parenti. La solidarietà si manifesta solo in casi di calamità o per aiuti finanziari che riguardano il campo sociale. Talvolta l'aiuto alla singola persona viene preso quasi come un'offesa, dalla la caparbieta e l'orgoglio del montanaro che lo accetta solo in caso di estrema necessità.

CHE NE SARÀ DEL COMELICO?

Governanti e anche la gente comune parlano all'unisono di sviluppo con l'incremento del turismo. Ma c'è la crisi in Italia, in Europa e nel mondo. Attualmente un bosco di conifere e uno sterpeto spontaneo chiudono a tenaglia il territorio. I prati impervi vengono sfalciati col contributo pubblico per mantenere un ambiente ecologico in attesa di tempi migliori.

L'audacia sacrificale di alcuni agricoltori, dotati di mezzi efficienti per sfalcio e raccolta del fieno, contribuisce a tenere pulito l'ambiente. I proprietari dei terreni ringraziano. Pochi pensionati con nostalgia del passato, per riempire il vuoto dell'età avanzata, continuano a mantenere una stalla con un numero limitato di capi di bestiame. Questi eredi di un passato sopra accennato godono di quel vissuto sereno che, in questi tempi, progresso ed esigenze non necessarie (... e l'alto tenore di vita!) forse non permettono.

Se per molti il passato è sinonimo di miseria ergo, per lo scrivente e per i lettori, è opportuno ricordare che l'operare in spirito di solidarietà coi meno abbienti è un dovuto, e non un optional!

Giovanni De Bettin

Proverbi e modi di dire

I n'è meio un vovo n coi che na pita doman. (Dino)

Poreto /a, n'ha nianche lagrime per piande. (Dino)

Nebbia bassa, bel tempo lassa. (Dino)

Pèza snizàda, pèza magnàda. (snizà = intaccare: si dice in Zoldo del formaggio, ma anche il giorno del compleanno)

Quando l Signor ciama, tocia di, quando che l lassa, tocia stà. (una nonna)

Piuttosto di niente, è meglio poco. (Dino)

*Quan che l paròn subia, vol dir che i afare i va ben. (Valter)
Invece in Val Belluna: Fin che la contessa fuma va tutto ben. (Il fumo del comignolo indica che la padrona è in casa e ha legna da ardere).*

Chi che vo da pì, ne n'ha gniente. (Sandra)

Chi che se contenta, gode.

Feni l bozzon, feni la conversazion. (S. Stefano)

Chi che no mor da cuna, ghen prova più de una.

Se sa come se è, ma no se sa come se diventa.

Fino a la morte, non si sa la sorte.

Meio negarse nte l'acqua alta, no andar nel mastel.

LUGGAU 2017

130 pellegrini a piedi, più quelli che giungono con auto proprie. Questa volta il tempo è proprio splendido: cielo terso e arietta fresca. Si sale un po' di corsa come truppe d'assalto... forse è per via del centenario? Buon per noi che Gianni intona rosario e questo riesce a compattare i ranghi.

Sul confine, a forcilla Dignas, è di rito il canto "Dio del cielo". Vien voglia di cantare, ma non si può restar qui tutto il giorno. Al lago Klafsee le due processioni si congiungono, quelli saliti per Cima Vallona e quelli da Pramario. Il paesaggio si riflette nelle acque terse

e anche le trote guardano questa gente così numerosa in questi luoghi di quiete.

La lunga discesa verso il santuario della Madonna Addolorata comincia, accompagnata da preghiere e riflessioni, brevi pause e conversazioni ritmate dal passo che bisogna tenere. Dietro alla croce festosa, tutti portano con sé il loro mondo, formato di allegrezze e di prove, anche pesanti, da affrontare e superare con la fede e la preghiera. «Non ci indurre in tentazione. Risparmiaci la prova, se è possibile, e proteggici dal male»: è l'ardua domanda al Padre che ci si ripete a lungo.

La sosta da Frau Anne rincuora sempre e fa sentire di essere a casa, anche se siamo in Austria! (Comunque siamo sempre in diocesi di Bolzano – Bressanone e il vescovo Alois è amico del nostro Renato). Una chiesa di popolo, di gente semplice, accoglie il pellegrinaggio di popolo semplice che viene dall'altra parte dei monti, nel segno di antichi rapporti di confine e oggi anche di fratellanza nella diversità.

Il padre, dei Servi di Maria, accoglie e saluta con l'accento tipico tirolese, ma col sorriso più cordiale e col suono di tutte le campane del poderoso campanile.

Il grazie per la buona riuscita e per l'ottima organizzazione va a dei laici, a Gianluigi e ai suoi amici: è il 21° pellegrinaggio dal Comelico a Luggau.



Quanti ricordi! (2)

Il 2 maggio 1945 a Santo Stefano: fine della seconda Guerra mondiale. Un protagonista, Luigi Solagna, racconta...

IL MOMENTO DRAMMATICO DEL COMELICO

Alla fine della guerra, dopo il 25 aprile 1945, via radio (la Brigata Calvi disponeva di rice-trasmittenti) è arrivato l'ordine dagli Alleati di chiedere la resa ai circa mille uomini tedeschi provenienti dai presidi di San Vito, Pieve, Auronzo e Sappada, concentrati tutti a Santo Stefano per fare resistenza. «Altrimenti bombardiamo!», avevano detto gli Alleati.

Se non avessero depresso le armi, a Villa Franca di Verona c'erano dodici cacciabombardieri che sarebbero arrivati qui in meno di mezz'ora. Inoltre sarebbero giunti anche due battaglioni di polacchi che non vedevano l'ora di entrare in azione contro i loro nemici.

Se avessero bombardato, avrebbero colpito la popolazione tutta, anche i bambini e le donne, le abitazioni e gli

animali! Allora ci siamo decisi. L'unica soluzione era chiedere che deponessero le armi. Li avremmo accompagnati al Passo Monte Croce, convincendoli che, oltre ai bombardieri e ai Polacchi, erano circondati ovunque da partigiani.

E chi sarebbe andato a chiedere la resa? "Voi!", ci hanno detto gli Alleati.

Ma noi eravamo considerati banditi (Bandit) e ci avrebbero impiccati, neanche fucilati, perché questa era la condanna! Abbiamo dovuto andare a domandare la resa ai tedeschi! Era una decisione rischiosissima, però gli uomini che dovevano affrontarla erano tutti reduci di guerra, (fuorché io!).

Siamo andati a chiedere la resa ai tedeschi, che avevano il comando nell'albergo Kratter. Eravamo in cinque, armati: il sergente maggiore degli Alpini Mina da Casamazzagno, nome di battaglia "Carlo" e medaglia d'argento al valor militare in Grecia; sottufficiale degli Alpini Bergagnin Ivo di Santo Stefano, nome di battaglia "Bosco", campagna di Grecia; sottufficiale degli Alpini Menia Grazioso di Danta e combattente nella campa-

gna di Grecia; sottufficiale di Marina De Candido Attilio di Santo Stefano, nome di battaglia "Nembo"; V° reggimento artiglieria pesante Solagna Luigi di Santo Stefano, nome di battaglia "Fischio".

All'entrata dell'albergo ero accompagnato da due giovani: Quandel Giocundo e Buzzo Saler "Vasco". I contatti sono avvenuti per mezzo di un interprete. Abbiamo illustrato la situazione e ci hanno ascoltato attentamente. Nello stesso tempo erano in contatto telefonico con un altro comando tedesco dal quale, sembra, fosse arrivato l'ordine di deporre le armi per le ore 14,00 dello stesso giorno 2 maggio 1945 e di incamminarsi verso nord.

Noi li abbiamo scortati nella direzione di Passo Monte Croce. Un paio d'ore dopo un generale tedesco ha raggiunto in auto, a nostra insaputa, la colonna della Wehrmacht tra Candide e Padola, imponendo loro di tornare indietro a riprendersi le armi per poi consegnarsi agli americani e non ai banditi!

«Noi si era davanti al Cinema in festa, quando è arrivato in bicicletta un giovane da Candide. Aveva una ferita sulla faccia, o una cicatrice: "I tedeschi i è cà chi torna indavò! E i ha disarmò le scorte!". Ricordo ancora come fosse adesso. Queste parole ci hanno lasciato di ghiaccio.

In piazza a festeggiare c'era una massa di persone, venute anche dai paesi vicini, con l'occasione di poter recuperare roba e generi vari dai magazzini della colonna. In un attimo sono spariti tutti. Siamo rimasti in quindici: ci siamo contati. Di questa quindicina siamo ancora in vita io e Dino Quandel, nome di battaglia "Lampo".

Ognuno di noi possedeva un'arma, in più avevamo tutte quelle lasciate dai tedeschi! Si era tutti reduci di guerra, quindi abbastanza esperti, e ci si è appostati sui punti strategici: a Ronco e sul Boscuto. Ivo Bergagnin "Bosco" (il mio comandante del battaglione Oberdan) mi ha fatto provare il mitragliatore dicendomi di imboccare la strada principale e di scagliare qualche raffica: "Vai su per la strada. Manda su qualche



I coscritti di "Fischio", Classe 1923. In alto da sin.: Luigi Solagna (Gigetto), Giordano Kratter, Giovanni Puliè, Ulisse Fontana e Tita Quandel. Seduti: Luigi Fontana (Gigiuto), Luigi Buzzo Contin (Racola), Benigno Buzzo Saler e Ceo Da Rin. Chitarra: Giovanni Pomarè (Sarto). Fisarmonica: Dino Zandonella.

raffica... così sanno che ci siamo! Poi ti manderò su qualcuno”...

Mentre ero appostato alla Villa Pu-liè, un tedesco è venuto avanti e fra la prima casa del paese e quella di Zaccaria, dove c'era un deposito di armi tedesche, è stato colpito da una raffica che proveniva da Ronco ed è rimasto a terra ferito. Più tardi è stato portato all'ospedale di Auronzo.

SUBITO DOPO VIENE IL BELLO!

Arriva il partigiano “Nembo” col generale tedesco, quello che aveva fatto tornare indietro la colonna. Si trattava di Attilio De Candido, il sottufficiale di Marina, che puntava un'arma alla schiena a quel prigioniero. Non so proprio come l'avesse catturato!

Mi ha gridato: “No sta sparar!”. Era con altri tre uomini: Marino De Candido “Chineti”, Berto Saler (andato poi in Australia) e Dino Laico. Al generale è stato imposto di chiamare un suo soldato per ordinarli di far venire avanti la colonna, quaranta uomini alla volta, con le mani alzate, sulla testa. Li abbiamo accompagnati alle caserme, e lì rinchiusi, in attesa di consegnarli agli Alleati.

Dopodiché la piazza si è nuovamente riempita. Ed è stata festa grande! La prima ad arrivare è stata una camionetta inglese, poi è giunto un carro armato americano, con un mili-



Funerale di Gino De Candido, nome di battaglia “Bill”, della “Oberdan” deceduto in uno scontro coi tedeschi tra Lozzo e Domegge il 27 settembre 1944. «Era andato a far spese», dice Fischio. Trasportato in paese attraverso le montagne di Antoa – Razzo, è stato provvisoriamente tumulato nel cimitero di Campolongo, assistendovi il pievano don Bortolot. A guerra finita è stato riesumato ed ha avuto il funerale a S. Stefano il 31 maggio 1945.

tare di colore seduto sotto la bocca del cannone, su una coperta gialla, con un sorriso smagliante. È arrivata la pace! che gioia!

Dedichiamo questo racconto a tutti coloro che hanno contribuito alla fine di quei brutti momenti e, in particolare, a quei tredici ragazzi che erano in piazza con me e Dino e che

ora non ci sono più.

Grazie a Dio, quel giorno il paese di Santo Stefano è stato salvato da un bombardamento e anche da una carneficina. Senza nessun morto! Unico ferito è stato quel tedesco, caduto sulla strada... E il ragazzo di Candide in bicicletta? Non ci sono parole. È stato determinante!

■ GLI SKIATORI ALPINI

Il beu geste del grande campione mondiale, olimpionico, di sci nordico Maurilio De Zolt “Il Grillo”. Il celebra fondista ha voluto rendere omaggio ai valorosi “colleghi” gli Alpini Skiatori degli speciali reparti d’assalto della Prima guerra mondiale 1915-1918, le “tigri bianche” come li chiamavano gli austriaci.

Per ricordare gli Alpini Skiatori, a cento anni dalla loro introduzione, il “Grillo” De Zolt ha firmato questa bella dichiarazione: «Credo di interpretare il pensiero dei miei colleghi sciatori, campioni nazionali, mondiali, olimpionici in attività e non, e di rendere anche a nome di tutti loro l’omaggio rispettoso agli Skiatori Alpini d’assalto impegnati in azioni formidabili ed eroiche nel corso della Grande Guerra 1915-1918».

Grande Maurilio, campionissimo, un omaggio il tuo che ti rende onore, tu hai voluto sottolineare l’apporto dato dai “tuoi” Skiatori nel Primo Conflitto Mondiale.

Guido Buzzo

■ BAGNI DI FREDDO, BAGLI DI CALDO, BAGNI DI SOLE

Santo Stefano di Cadore

Perché così: Bagni di freddo, con la benefica «Terapia del freddo» di dicembre e gennaio; Bagni di caldo, con il dolce, rilassante caldo dell’estate tipico della montagna; Bagni di sole, iniziano il 3 febbraio con l’atteso arrivo del sole che illumina l’intera centralissima piazza: è l’antica «Festa del sole».

Guido Buzzo

■ TURISMO E BELLEZZA

...è «vivere in maniera impensabile». Le bellezze di Sa Stefi (Santo Stefano) immerse nella dolce, calda estate e nel crudo, freddo, terapico inverno. Ecco perché vivere, anche per brevi periodi, a Santo Stefano di Cadore fa pensare e immaginare positivo in bellezza e nelle bellezze.

Guido Buzzo

■ NUOVO NEGOZIO

In Vicolo Ladini, Luisella Topran Cutin ha aperto un nuovo negozio di mercerie: lane per maglioni da confezionare coi ferri (di moda e attualità col freddo!) e inoltre cucito, hobbistica, tendaggi, scampoli, tessuti... A fianco il marito, Daniele De Lenart, tratta pavimenti e serramenti.

Le vace

Inei vendù fora le vace
par cetà lontan fortuna;
inei cetò n laoro n fabrica
agnò che fazo semper chél.
Beto inze la rondèla,
tiro l dado co la ciai
fin che l voio vede dopio.
Me gnu fin l esaurimento
a sta gliò come n preson;
iné l capo che te spia
e se te sbaglie tes multò.
Ma che mona che sei stò...
inei vendù co le miò vace
duto chel che rapresento,
a di via dal Comelgo
linè stò un tradimento.
Se podese tornà n doi...
volerà ni verde pascole
magnarà pan e formai.
Ma chi mai me darà sode
par comprà vace nostrane
che le rare e ne nè pi.
N tra l afito e le cambiai
sei gnù tristo come n cian,
faso parte del bulon
a la ciadena de montagio.
Con che dura la miò vita,
le stada dura asei asei...
MA L ER BONA LA PANADA.

I fadòì

Portè grasa co la lioda
zapè l'orto e squerdè su,
betè du la soa semenza
e spietè che vegne su.

Dal de sora bagnè asei
chel soroio sea du dù
ma no masa stadè atente
che marsis la soa radis.

Quan che spunta la semenza
la tera ntorno galivè,
n tra le file di fadoi
fadè arià par caminà.

Quan chi crese e toma du
betè la i soi baston;
pensa lore a sautà su
coi so fiore bianche e rose.

Po d otono tirè du
ignante da npizà la stua,
betè al suto d inze ceda
chi se sece senza mufa.

Quan che fora piove e maia
vedarede che profumo
l minestron farà n cusina.
Stagnè la un tin panzeta
coi profume e col desfrito,
sentirede che tazade e che
savor...
mangè polito.

I fadoi che maraveia
sfama duta la fameia.
Chi sarà ch'ia nventade
come carne di porete!

Da seguro calco sior
pa ncoragià i contadine
a tazà noma fadoi
e lasà a lore le bisteche.

Vittorio Buzzo



Alcune donne del Gruppo Pesca.



Il gruppo Alpini di S.Stefano consegna l'assegno di 500 euro alla dirigente della scuola primaria. Con questo contributo si è finanziato un corso musicale per i bambini della scuola primaria di S.Stefano che si è concluso con una esibizione al cinema Piave.

Preghiera sulla punta delle dita

8 giugno. Messa a doppio turno (medie ed elementari) di ringraziamento (a fine anno) e di invocazione allo Spirito Santo (all'inizio del periodo bello e creativo delle vacanze). Canti ben preparati con voce euforica (di festa!), con chitarra e organo (Massimo). Nelle letture c'è la storia di Tobia, cioè il bisogno di un amico più grande, che accompagna, consiglia, difende... È l'arcangelo Raffaele. È lo Spirito Paraclito.

ASIA Z.: *Caro Gesù, grazie per averci dato papa Francesco: noi gli vogliamo tanto bene e lui ci insegna molte cose, in particolare a pregare. Dice sempre: E non dimenticatevi di pregare per me!*

All'inizio di questo anno scolastico abbiamo imparato la preghiera da lui scritta riferendosi alla mano. La mano è alla portata di tutti: ci diamo la mano per fare la pace, per prestarci la penna, per chiedere scusa, per trarre una persona in salvo, per

camminare sicuri... Guardando la punta delle nostre dita vogliamo ricordarci di pregare come insegna il nostro papa...

Pollice: è il dito più vicino. Comincia quindi a pregare per coloro che ti sono vicini. Sono le persone di cui ci ricordiamo più facilmente. Pregare per i nostri cari è un dolce obbligo.

Indice: prega per coloro che insegnano, educano, curano. Questa categoria comprende maestri, professori, medici e sacerdoti. Hanno bisogno di sostegno e saggezza per indicare agli altri la giusta direzione. Ricordali sempre nelle tue preghiere.

Medio: il dito successivo è il più alto. Ci ricorda i nostri governanti. Prega per il Presidente, i parlamentari, gli imprenditori e i dirigenti. Sono le persone che gestiscono il destino della nostra Italia. Hanno bisogno della guida di Dio.

Anulare: lascerà molti sorpresi, ma questo dito è il più debole. È lì per ricordarci

di pregare per i più deboli, per chi ha sfide da affrontare, per i malati. Hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte. Le preghiere per loro non saranno mai troppe.

Mignolo: arriva per ultimo, il più piccolo di tutti, come piccoli dobbiamo sentirci di fronte a Dio e al prossimo. Il dito mignolo ti ricorda di pregare per te stesso... Dopo che avrai pregato per tutti gli altri, sarà allora che potrai capire meglio quali sono le tue necessità.

GRETA: *Caro Gesù, ti ringrazio moltissimo per tutti gli insegnanti che ci hanno accompagnato e sostenuti in questi anni scolastici, faticosi ma interessanti. Aiutali sempre, dona loro pace, gioia, salute e saggezza. In particolare ti vogliamo affidare la maestra Lucia che fra poco andrà in pensione: fa' che con la sua bontà possa continuare ad aiutare molte persone (comprese le sue nonnine).*



Grest 2017: sono saliti gli anziani della Casa di riposo.



Ultima sera di maggio a Transacqua.

Lettere dal fronte Russo / 6

LUIGI PRIGIONIERO DEI RUSSI

Luigi Cordella di Caprile, artigliere alpino del Val Piave insieme a Elio Fontana, diede notizia di sé, e del fratello Giuseppe ferito, il 7 gennaio 1943 dal fronte di combattimento sull'ansa del Don. Fu l'ultima volta, come fu anche per Elio in una cartolina del 9 gennaio.

I familiari di Luigi, allarmati come si può immaginare, fecero subito ricerche presso la Croce Rossa Italiana di Roma, Ufficio Prigionieri di Guerra, e all'Ufficio centrale Notizie del Ministero dell'Interno. Inoltre interessarono il Ministero della Guerra a Roma, per mezzo del compare Allievo Sottufficiale Ernesto Callegari, e "Radio famiglie" che si rifiutò di trasmettere un messaggio a causa di una recente disposizione ministeriale: la scusa era che i militari di ritorno dal fronte russo avevano dato spesso notizie mal sicure e che spesso non rispondevano a verità.

Un paesano di Caprile, Beniamino Bassot, scrisse da Arezzo il 18 marzo di aver visto Luigi l'ultima volta tra il 10 e il 12 gennaio e di esser spiacente di non saper dire più di così. La lettera è interessante perché parla della ritirata...

«Carissima Angela, dispiacente veramente di non poter dare alcuna notizia. L'ultima volta che ho visto Luigi è stato intorno al 10-12 di gennaio. Ricordo appunto che mi aveva parlato di Giuseppe che era stato ferito, dopo di che non lo vidi più essendo lui al comando reggimento. Certamente però lui sarà andato via prima di noi e quindi più al sicuro. Durante il nostro arretramento domandai parecchie volte di lui ma lo feci invanamente, perché nessuno mi seppe dire qualche cosa di importante.

Durante il nostro arretramento poi ognuno andava per conto suo non guardando e non curandosi di stare col proprio reparto essendo ormai

questo importante di fornire i viveri necessari, così per quasi un mese abbiamo dovuto vivere arrangiandoci. D'altra parte anche uno quando era stanco si fermava su una casa per riposarsi. La qual cosa si può ben immaginare quale scompiglio abbia potuto far nascere, insomma ognuno andava per conto proprio.

Ora credo e sono quasi sicuro che le nostre divisioni si trovino a Gommel in attesa di rimpatriare. Lì in questa località, fuori pericolo, avranno certamente tutti dato notizia poiché fino allora ci era stato impossibile scrivere poiché la posta non funzionava neppure negli ultimi giorni del nostro arretramento... ».

Da parte dei familiari le ricerche continuarono e la speranza che Luigi tornasse non si spense finché, dopo due anni, un suo amico, un fiulano certo Filiberto Bertolin che era appena rientrato dalla prigionia russa, diede ai familiari la notizia che Luigi Cordella era stato prigioniero con lui ed era morto il 2 febbraio 1944 in campo di concentramento nelle vicinanze di Mosca.

NOTIZIE DELLA PRIGIONIA IN TERRA RUSSA

I combattimenti contro la Julia continuarono in tutti quei giorni di gennaio '43 e intanto i sovietici prepararono una grossa manovra di accerchiamento delle unità in ritirata. La situazione si faceva ormai drammatica, ma per gli Alpini l'ordine di ripiegamento arrivò soltanto il 17 gennaio. Coprendo la ritirata degli altri, la Julia si avviò in due colonne, su percorsi diversi, verso Nikolajewka dove poi la Tridentina, unità ancora integra, tenuta di riserva, sfondò la sacca che la circondava e permise a tutti di uscire finalmente sulla strada del ritorno a casa.

I nostri dell'8° e del 9° dovettero aprirsi la strada tra continue insidie, attaccando villaggi già occupati dai

russi e difendendosi in pochi, e con armi che scarseggiavano, da un esercito numeroso e dotato di mezzi motorizzati e blindati.

Il 21 gennaio gli Alpini del 9°, assieme al Gruppo Udine e al Val Piave (di Elio Fontana e di Luigi Cordella) si fermarono nel kolchoz di Lesnisankij per riposare un po', perché erano sfiniti. Il comando della Julia proseguì con pochi superstiti ed era appena uscito dal villaggio quando sopraggiunsero di sorpresa carri armati, autoblindo e fanterie autotrasportate.

I nostri reagirono subito ingaggiando una furiosa battaglia. Alla fine per evitare un inutile massacro, poiché i russi sparavano anche sui feriti, il colonnello Lavizzari, comandante del 9° Alpini, ordinò la resa. I suoi uomini e quelli dei gruppi Udine e Val Piave furono incolonnati e condotti su una strada inversa, rispetto a quella che volevano fare, verso est. Con tutta probabilità c'erano tra loro anche i nostri Elio e Luigi.

Quelli della Julia che non furono catturati riuscirono a raggiungere Nikolajewka e si salvarono. Molti erano finiti prigionieri per essere rimasti sul posto a difendere gli altri mentre si ritiravano. I Russi riconobbero il valore dei nostri, tanto che il loro bollettino di guerra dell'8 febbraio 1943 dichiarò: «L'unico Corpo che può ritenersi imbattuto in terra di Russia è il Corpo d'Arnata Alpino Italiano».

DUE LETTERE DI UNO CHE TORNÒ

Quello che possiamo sapere di Luigi è contenuto in due lettere di un amico, Filiberto Bertolin di Casarsa. Meritano di essere riportate per molti motivi: l'esperienza dolorosa dei prigionieri, un ritratto toccante dell'alpino Luigi Cordella e i suoi ultimi momenti...

Casarsa, 16 aprile 1946 (La guerra era finita un anno prima e i prigionieri sopravvissuti erano quasi tutti tornati alle loro case): *«Signora Cordella, oggi ricevei un vostro scritto il quale mi rinnovò un dolore, di un amico, più che amico ci potevamo chiamare fratelli, noi due eravamo tutt'uno, se uno di noi avesse trovato una buccia di patata veniva divisa insieme e così pure gioie, umiliazioni, dolori...*

tutto bene o male veniva sopportato o goduto assieme.

Io conobbi vostro fratello nell'ottobre 1943 in un campo di concentramento presso Crinovi, una provincia vicino al Don. Io allora venivo da un battaglione russo che dal giorno che mi avevano fatto prigioniero mi hanno trattenuto come autista, e poi per ordini superiori mandato in campo di concentramento, io e tanti altri miei amici.

In quel campo dove trovai vostro fratello morirono nientemeno che 35mila prigionieri fra i quali 25mila italiani tutti Alpini. Però intendiamoci bene, signora, non combattendo ma dalla fame e dal freddo e poi venne fuori una specie di colera "provocato dalle grandi privazioni", tifo pidocchiale e tante altre malore. Però vostro fratello prese il tifo degli ultimi e così il numero divenne piccolissimo di malati e furono trasportati in un ospedale civile, dove il vostro povero Luigi, dopo quaranta giorni di febbre, usciva dall'ospedale sano ma molto debole.

Allora insieme un po' di amici si lavorava fuori del campo e si procurava qualche patata e si mangiava assieme. Però le gambe non lo reggevano ugualmente perché tutti i pasti erano senza una stilla di condimento.

Più tardi camminava abbastanza bene, ma si dovette fare un viaggio che durò otto o dieci giorni e anche quello aiutò a gettare Luigi ancora nella debolezza, poi si fece una quarantena che non mancarono i suoi disagi. Io insomma ero arrivato al peso lordo di 38 kg con un'altezza di m 1,70.

Ora andiamo a quello che più interessa a voi. Voi dite che siete rimasta dubbiosa perché ho messo Gruppo Udine, ma loro erano passati effettivi o aggregati al Gruppo Udine, di questo ne sono sicuro.

Finita la quarantena ci fecero partire per il campo 58 in una zona chiamata Murdovia presso Mosca, ma bruttissima zona malarica e freddissima. Poi ancora fummo trasportati in un campo poco lontano chiamato 58/9 dove che il povero Luigi quando doveva fare quattro passi dovevo sempre accompagnarlo per il braccio. Infine gli dissi alla dottoressa russa che



Una cartolina dell'Armata Russa.

quel ragazzo bisognava ricoverarlo, che non poteva stare in piedi.

Lei mi rispose che non ha febbre e non lo ricoverava. Io li dissi che era già qualche mese ma non ottenni niente, e dopo qualche giorno gli venne la febbre e anche alta. E così con il freddo che superava i 45 sotto zero, debole com'era si prese una polmonite e dopo quattro giorni chiudevano gli occhi per sempre, senza però dare mai un lamento. Pareva solo dicesse: - Presto termino di soffrire. E così come un santo morì. E anche noi che si cominciava a desiderare la morte, immaginarsi un ammalato.

Morì il 2.2.44 al campo 58/3 presso Potman Murdovia.

Ora per assicurativi anch'io che sia proprio lui, dovete farmi il favore di informarvi, di un certo De Zordo Orlando se è ritornato o no dalla Russia. Questo De Zordo era con me prima di farmici prigionieri e poi non ho più saputo niente di lui. Vostro fratello mi disse che lo conosceva un po' perché facevano il premilitare assieme. Il suo indirizzo De Zordo Orlando, Alleghe. Credo lavorasse presso una segheria.

Ancora un favore vi chiedo, una foto solo del mio caro amico. Dovrete perdonarmi delle parole poco gentili che ho usato sulla lettera. Sono divenuto troppo rude e ho la calligrafia illeggibile. Noi ci si aveva promesso di andarci ad avvertire in caso di una disgrazia i nostri familiari, ma le con-

dizioni familiari non mi permettevano e poco anche la salute in un primo tempo. Ora però sto bene.

Distintamente vi saluto. Sempre a vostra disposizione. Peccato siano informazioni poco piacevoli per voi e anche per me. Buona Pasqua. Filiberto Bertolin ».

ALTRA LETTERA UN MESE DOPO

6 maggio 1946: «Signora Cordella, oggi ho ricevuto la vostra lettera pure allegata la foto del caro scomparso.

Signora, anche in prigionia tra noi prigionieri era ammirato vostro fratello, perché dalla sua bocca non usciva mai una parola di lamento, solo nei momenti di abbattimento usciva spesso questa frase: - Speriamo finisca presto questo martirio, e poi quando gli dicevo: - Ben, Luigi, come va? Rispondeva scrollando la testa, il che voleva dire: - È inutile incoraggiarsi, ci vuole da mangiare, ed era la verità.

Si guardava di far coraggio ai compagni mentre il nostro morale era disceso di sotto le calcagna, ed è come dite voi, vostro fratello più di ogni altro si abbatteva, e poi avesse durato ancora qualche mese anche per me e per tanti altri sarebbe stata la fine.

Mi chiede se si sapeva dell'armistizio dell'Italia con gli alleati: sì signora, si seppe anche della caduta di

Mussolini e in quella volta ci trattarono un po' pochino pochino meglio che durò dal giorno che andò al potere Badoglio al giorno che Badoglio disse: - Per me la guerra continua, ecco la durata del trattamento un po' meglio.

Lui mi parlò anche di un fratello che era con lui e che ne dubitava il suo ritorno, ma poi con le grandi sofferenze il pensiero si limitava a nominarlo solo quando ci aveva la pancia un po' più piena, certo non di pastasciutta, ma di ortiche cotte, foglie di bietole oppure quando si era fortunati di bietole e patate.

Proprio morire non l'ho visto. Qualche minuto prima e qualche minuto dopo e poi l'ho visto trasportare fuori dal campo, ed io con la piena convinzione e speranza di raggiungerlo presto, invece Iddio mi ha incaricato portarvi questa straziante notizia, e pensare che ci ha una madre!

Negli ultimi momenti che gli ho potuto dare conforto, mi rispondeva con gli occhi sorridenti: - Berto, così mi chiamava, ho finito di soffrire. Mi dispiace la mamma e fratelli tutti ma mi raggiungeranno in cielo, e mi incoraggiava me ad aver forza a sopportare ancora con forza la dura vita di prigioniero sotto l'Unione Sovietica. ...

È stato seppellito meno male, però di certo senza i riti religiosi, nel paradiso sovietico moderno non abitano queste cose, sono da loro chiamate debolezze.

Io pure sono della classe del '22. Signora, molte cose ho dimenticato dopo tante tragedie e in fondo desidero dimenticare magari subito tutte quelle spiacevoli avventure.

Ora termino perché non mi sento molto bene (è la salute che risente le tragedie passate). Perdonatemi il mal scritto e per essere troppo crudele di rispondervi con tanta semplicità cose così dispiacevoli.

Rispettosamente vi saluto, Filiberto Bertolin ».

* * *

Nota: per ricostruire gli avvenimenti della guerra in Russia mi sono servito di A.GRANSINIGH, "Julia un nome una leggenda. Storia della Divisione Miracolo", Tolmezzo 1999, pp 60-84.

* * *

Se i dati riportati dall'articolo di R.BERETTA su "Avvenire" (10.01.2003 p 22) corrispondono al vero, il numero degli Italiani che non fecero ritorno dalla Russia furono 90mila. Di essi caddero in combattimento 5mila prima del 15 dicembre 1942 e 25mila nella ritirata. 70mila furono catturati e furono costretti a marciare per centinaia di chilometri, a viaggiare su carri bestiame in condizioni allucinanti, senza mangiare, con temperature siberiane. Coloro che riuscirono a raggiungere i lager furono falciati dal tifo e dalla dissenteria. A guerra finita i prigionieri restituiti dai russi furono solo 10mila e gli altri 60mila?

Nel'articolo l'autore reclama uno studio serio «che rammenti le origini fasciste della sciagurata spedizione, ma non ne taccia i criminali esiti nei campi di prigionia comunisti».

* * *

Un grazie vada a Giancarlo Fontana, il figlio di Elio che ora abita a Torino ma d'estate ritorna a S. Ste-

fano, nonché alla nipote dei fratelli Luigi e Giuseppe Cordella di Caprile, che hanno conservato queste lettere preziose e hanno permesso di pubblicarle. Sono pagine di grande storia, vissuta e sofferta dalla nostra gente, che bisogna conoscere e conservare.

Come avevo già detto nella puntata precedente, un velo di mistero avvolge il nostro compaesano Elio Fontana dal gennaio 1943. Rimane solo la risposta laconica del Ministero della Difesa, Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, in data 31 agosto 1961, indirizzata alla vedova (vedova cancellato!) Ada Pellizzaroli che attesta che l'Artigliere Alpino Elio Fontana del 3° Reggimento Artiglieria Alpina, Gruppo Val Pieve, 35^a Batteria, Divisione Pusteria, risulta «disperso» (è cancellata la parola «deceduto») dal 26.1.1943 in Russia (Don); posizione in data del decesso: «Nicolajewa durante azione di ripiegamento dal fronte del Don a Belgorod», e conclude: «Posizione invariata al giugno 1960».

(fine)



Foto scattata qualche anno fa in un piccolo cimitero nei dintorni di Mosca, durante un viaggio turistico.

LINO DE CANDIDO

Classe 1897. Aspetto fiero di un reduce della Grande Guerra. Chissà quante volte ha raccontato le sue vicissitudini ma, purtroppo, resta solo quello che si scrive. Comunque Lino ha lasciato scritto l'elenco dei diversi fronti di combattimento (che sono tanti!), da quando è partito da Pieve di Cadore e vi è tornato nel 1919: Cima Falzarego, Col dei Bos, Castelletto, forcilla Fontana Negra [località delle Tofane dove c'è stata una dura battaglia, con 400 morti compresi i due generali avversari, Cantore e Baborka]... Poi Maserè, Sasso Cubico destra e sinistra sopra il Rifugio austriaco, e il gran Salto con scala di ferro [scala di Meneghel] all'angolo francese. Al Maserè, Lino è stato ferito al braccio destro [in quella stessa località è morto

eroicamente uno di Pescul, medaglia d'oro]. Su posti avanzati, davanti alle linee con cambio ogni quindici giorni e con viveri a secco, sotto continue valanghe... «Non avevo ancora compiuto vent'anni! – scrive -. La vita a Col dei Bos era originale: si dormiva come talpe, sotto terra».

Poi la Via Crucis continua dalle Tofane alla Bainsizza: Isonzo, Val Lagorina, Passo Buole e Zugna, Torta sopra Ala di Trento, Brentonico, Monte Altissimo, Monte Baldo di fronte a Riva di Trento, Vallarsa, Monte Pasubio, Monte Grappa Solaroli, Feltre, Monte Pavione, Fiera di Primiero, Passo Rolle, Predazzo.

Passato nel 1919 al G.R.Alpini Battaglioni Bassano: Monte Nero, Tolmino, Piedicolle (Jugoslavia), S. Pietro del Carso, Monte Nevoso. Ritorno a Tai di Cadore nel novembre 1919..



Lino De Candido (1897-1976)

ANAGRAFE

HANNO COMINCIATO A VIVERE IN CRISTO COL BATTESIMO

DE MARIO ILARIA di Severino e Francesca De Bettin, nata a Belluno il 6 marzo 2017 e battezzato il 19 giugno 2017 a Costalissoio.

DE CANDIDO THOMAS di Valter e Valentina Cesco Gaspare, nato a Pieve di Cadore in data 1 marzo 2017 e battezzato il 25 giugno 2017 a S. Stefano.

HANNO ATTINTO ALLA SORGENTE DELL'AMORE CON IL MATRIMONIO

BALDISSARUTTI MANUELE e PAOLA BERGAGNIN si sono sposati il 10 giugno 2017 in parrocchia a S.Stefano.

D'AMBROS PAOLO e IRENE CAPPELLETTO si sono sposati l'8 luglio 2017 nella parrocchia di S. Antonio Abate a Scorzè (VE).

SONO RISALITI ALLA SORGENTE DELLA VITA

POLATO ANTONIO è deceduto il 22 maggio 2017 alla veneranda età di 91 anni. Il cognome indica l'origine veneta, dalla zona del Brenta tra Venezia e Padova

però Antonio si è ambientato bene qui in montagna, in riva al torrente Padola. Ha lavorato una vita, con successo, nella fornitura di mobili, nel trasportarli e montarli. Ha avuto la grazia di una buona salute e di una vita longeva, oltre al dono della famiglia. Quando è rimasto vedovo 4 anni fa, ha dovuto metterci tutta la grinta: la sua di burbero buono, e cercar di andare avanti lo stesso, da solo... solo per modo di dire perché era circondato dalle famiglie dei figli. La sua rinuncia all'uscita consueta in Val Viddende a ferragosto dell'anno scorso, con parenti e amici, era l'avvisaglia di un calo di forza fisica e morale. È andato piano piano spegnendosi... come uno degli antichi patriarchi della Bibbia che si sentivano ormai sazi di anni.

MENIA TAMON GIUSEPPE è mancata il 28 giugno 2017, inaspettatamente, all'età di 74 anni. Lavoratore fin da giovane ed emigrante: prima in Svizzera e poi qui alla TAL, l'occhialeria di S.Stefano. Come tecnico esperto nella fabbrica di occhiali, è stato mandato con altri in Grecia ad avviare la

produzione e commercializzazione ad Ate-ne, l'illustre città che era capitale culturale dell'antichità. Lì ha conosciuto e sposato la sig.a Pelagia e con lei ha vissuto 50 anni di matrimonio. Poteva restare lì a lavorare, ma aveva troppa nostalgia dei suoi monti, più belli del monte Olimpo dove abitavano gli dei... ed è tornato a S.Stefano. Uomo riservato e attaccato alla famiglia, preferiva andare per i boschi. Legna e funghi erano la sua passione.

BERGAGNIN MERY è mancata all'età di 61 anni l'8 agosto 2017. È ricordata come commessa al supermercato, prima qui a S.Stefano e poi a Tai, sempre a contatto con la gente e in atteggiamento di servizio premuroso. Ha sempre goduto buona salute. Non era mai andata all'ospedale ad eccezione solo del parto, quando è nato il figlio. Dopo un intervento chirurgico a Bologna, che sembrava ben riuscito, c'è stato un peggioramento inaspettato. Non mancava di tornare a S.Stefano nei momenti liberi dove si rendeva per i fratelli una vicinanza preziosa e aggregante.

San Lorenzo come una volta

Alla proposta di festeggiare S. Lorenzo a Casada, riesumando una tradizione antica, i frazionisti hanno risposto in grande stile. Per diverse sere si sono ritrovati in sala della Regola a far fiori e catene di carta. L'addobbo coi pioppi tremuli lungo la via era il top e il tempo avverso non è riuscito a spegnere gli entusiasmi. Dopo cinquant'anni, la processione del Voto è scesa da Danta, pare fosse un voto antico a protezione da incendi. Dietro al gonfalone coi loro Santi, Sebastiano e Rocco, venivano incuranti

della pioggia... che poi si è fatta più insistente ancora a Campitello. Quelli che sono scesi incontro da Casada si sono presi la loro razione, perché gli ombrelli non bastavano nemmeno. In chiesa si stava bene e al riparo per una celebrazione ben preparata e solenne. Si è rinunciato volentieri alla processione, dato il tempo, ma non certo al rinfresco. Alla fine si è fatta promessa di restituire il favore a Danta salendo per la festa di S. Rocco una settimana dopo.



Accoglienza a Danta e scambio dei gonfaloni.



Processione in salita verso Danta col gonfalone di S. Lorenzo.



S. Lorenzo con la pioggia: arrivano da Danta.



In chiesa a Casada: coretto e gonfalone di Danta.